

Mentre l'inviato della Casa Bianca consulta i governi alleati

Pauro nel Mediterraneo

L'Europa adotta misure diplomatiche contro Gheddafi

Ma Reagan fermerà la sua flotta?

Il vertice dell'Aja si è concluso con l'adozione di una serie di provvedimenti che limitano gli spostamenti dei funzionari libici in Europa. Ore drammatiche alla Casa Bianca. L'incontro di Craxi e Andreotti con l'inviato del presidente Usa

● L'Europa ha deciso le prime misure contro la Libia. I ministri degli esteri dei Dodici riuniti all'Aja hanno raccomandato la riduzione del numero e la limitazione dei movimenti, delle rappresentanze diplomatiche di Tripoli e restrizioni nella concessione dei visti d'ingresso.

● Alla Casa Bianca e nel Mediterraneo si vivono ore drammatiche. L'amministrazione è divisa tra il partito dell'attesa, di coloro che premono per un ritiro della Sesta Flotta, e il fronte della rappresentanza. Le decisioni euro-

pee hanno rafforzato le «colombe».

● Giornata di tensione anche a Roma. Ci sono stati colloqui tra Cossiga e Craxi, tra il presidente del Consiglio e Forlani, tra Craxi e i segretari della maggioranza. Riuniti i vertici militari. L'incontro di Craxi e Andreotti con l'inviato di Reagan.

● Damasco e Teheran hanno proclamato la loro solidarietà con la Libia, mentre la Gran Bretagna ha invitato i cinquemila inglesi di stanza a Tripoli a lasciare il paese.



Il ministro degli Esteri Andreotti

ALLE PAGINE 2, 3, 4 I SERVIZI di SANDRA BONSAITI, ALBERTO JACOVIELLO, FRANCO PAPITTO, VITTORIO ZUCCONI

La Grande Assente finalmente s'è mossa

di SANDRO VIOLA

ALL'ULTIMO momento, affannata, quasi di controvoglia, l'Europa Comunitaria s'è finalmente decisa a prendere posizione nei confronti del regime libico. Per smuoverla ci sono voluti i rumori di guerra che vengono dal Mediterraneo, il risentimento sempre più scoperto dell'alleato americano, e — almeno per quel che riguarda l'Italia — le pressioni d'una parte rilevante dell'opinione pubblica. La tendenza di questi mesi era stata, infatti, all'immobilismo. Nonostante i pericoli che s'andavano addensando, i governi europei avevano scelto l'evasività, per non dire l'ipocrisia. Scoppiavano le bombe dei terroristi, Gheddafi minacciava, l'America preparava reazioni dalle conseguenze incalcolabili: ma l'Europa continuava a guardare dall'altra parte.

A questo punto, invece, qualcosa s'è mosso.

SEGUE A PAGINA 2

La nave del Pci lascia la darsena

di EUGENIO SCALFARI

ALBERTO Ronchey ha elencato dozzine di contraddizioni dalle quali si deve ancora districare il Pci, pur dopo il suo XVII congresso che comunque è servito a chiarire alcuni punti di notevole importanza. Si domanda, Ronchey: ma come faranno i comunisti a conciliare la socialdemocrazia e le ultime promesse del mondo sovietico, il mercato e la pianificazione dell'economia, la tolleranza dell'atlantismo e la lotta antimperialistica? E ancora: la denuncia dell'abnorme debito pubblico italiano e il rivendicazionismo che dilata la spesa corrente, il rigorismo amministrativo e l'abusivismo di necessità, la diversificazione energetica e la comprensione per l'antinuclearismo, la serietà degli studi e il rigetto dei criteri di selezione?

Più che angosciato da tanta massa di problemi e di contraddizioni che gravano sulle spalle del Pci, l'autorevole editorialista del «Corriere» non dissimula la sua soddisfazione, con l'aria di rassicurare non si sa bene chi con la conclusione: tranquilli, gente, il Pci è stato e resta un corpo estraneo nella società italiana, che non potrà mai turbare i sonni della tradizionale maggioranza che da quarant'anni ci governa; il Pci, infine, non potrà mai passare attraverso la «cruna dell'ago» e arrivare ai «pascoli felici» dove i partiti dell'ordine ingrassano, spolpando lo Stato e occupando le istituzioni.

Abbiamo citato Ronchey perché riassume egregiamente, con grande dignità intellettuale del resto, l'atteggiamento conforme di gran parte della stampa d'informazione nonché dei dirigenti dei cinque partiti della maggioranza. Il «cliché» di tutti costoro è prefabbricato fin dall'inizio per quanto riguarda il Pci: qualunque cosa dica o faccia, quel partito rimane inaffidabile, immutabile, infrequentabile, inutilizzabile per il consolidamento e l'allargamento della democrazia. Gli si chiedono perentoriamente dichiarazioni a dir poco provocatorie, quali d'esser liberista in economia, filo-reaganiano in politica estera, contro Gorbaciov in nome del principio che chi ha appartenuto alla Terza Internazionale e poi l'ha abbandonata dovrà per l'eternità esorcizzare «l'impero del male» e rifiutare di apprezzare qualche sua possibile evoluzione, eccetera, eccetera, eccetera.

Ma questo tipo di sofismi e queste tecniche di vera e propria manipolazione delle informazioni — rassomiglianti sia pur da lontano a quelle in uso nel mondo sovietico — sono soltanto espedienti di retroguardia.

SEGUE A PAGINA 6

Quel lungo abbraccio in Sinagoga

di ENZO FORCELLA

NEI giorni scorsi ci si chiedeva se la visita del Papa alla Sinagoga si sarebbe risolta in un incontro di cerimonia, in uno scambio di umane cortesie imbrigliate nel rituale e nelle cautele diplomatiche con cui da una parte e dall'altra era stato preparato. Oppure se ci sarebbe stato qualche cosa di più, se si sarebbe riusciti ad andare oltre per rendere percepibili le numerose potenzialità simboliche implicite nella storica conciliazione tra cristiani ed ebrei.

Diciamo subito che le cautele della vigilia sono state al tempo stesso mantenute e travolte. Tutto si è svolto secondo il cerimoniale. Ma l'intensità con cui esso è stato vissuto è andata oltre. Le parole, i gesti, i silenzi e le emozioni che hanno sprigionato hanno dato vita a un evento straordinario, memorabile. Uno di quei rarissimi momenti della vita pubblica cui si è contenti di avere assistito.

Nelle diverse «letture» di quest'evento possiamo distinguere almeno tre livelli: quello storico-religioso, quello teologico e quello più strettamente politico.

Il primo, si sa, riguarda i rapporti tra le due religioni così come si sono sviluppati nel corso dei due millenni intercorsi tra la morte di Cristo e i nostri giorni. Rapporti di disprezzo, di odio, di reciproca incomunicabilità, di persecuzioni. Il ghetto di Roma ne costituisce uno dei simboli più eloquenti e ne conserva, in quel poco che ne è rimasto, la dolorosa memoria storica.

SEGUE A PAGINA 5

Aveva 78 anni: s'è spenta in un ospedale di Parigi, dopo lunga malattia

Morta Simone de Beauvoir

È stata un simbolo per tutte le donne

SIMONE DE BEAUVOIR è morta ieri all'ospedale Cochin di Parigi: aveva settantotto anni, ed era malata da tempo. Soprattutto con il suo famoso libro «Il secondo sesso» è stata, per molte generazioni di donne, simbolo di emancipazione e di liberazione. Aveva messo in pratica le idee di cui si era fatta portatrice: la sua unione con Jean-Paul Sartre, durata per tutta la vita, fu infatti sempre basata sul reciproco riconoscimento di una pari dignità e di una pari libertà. Simone de Beauvoir ha scritto anche molti romanzi, il più noto dei quali è «I Mandarini».

NELLE PAGINE DELLA CULTURA L'ARTICOLO di LAURA LILLI



Simone de Beauvoir con Jean Paul Sartre

Da Torino raffica di mandati di cattura e di comunicazioni giudiziarie

Il Toto-nero non è mai morto un nuovo scandalo nel calcio

di CESARE MARTINETTI

TORINO — Il Toto-nero sconvolge di nuovo il mondo del calcio. La Procura di Torino ha emesso ieri dieci ordini di cattura e una cinquantina di comunicazioni giudiziarie. Tra gli arrestati per ora solo personaggi legati alle scommesse clandestine. Avvisi di reato però per molti nomi illustri del calcio, dal direttore generale dell'Udinese Tito Corsi, a quello del Bari, Franco Jamch, dal presidente del Perugia Spartaco Ghini al giocatore della Lazio, Claudio Vinazzani. Ad essere coinvolte sarebbero soprattutto società di serie B e C, ma si sospetta fortemente anche di alcune partite di serie A e di un notissimo general manager.

A PAGINA 19

Il decennale di "Repubblica"
Oggi in regalo il supplemento '83 "L'anno di Craxi"



Eduardo De Filippo Lezioni di teatro

Come si scrive un testo e lo si mette in scena. Una lezione di vita e di poesia che è anche un'autobiografia indiretta.

A cura di Paola Quarenghi.

«Gli struzzi», pp. XXV-178, L. 14.000

Einaudi

